

---

# TRESPOLO TUTORE

Commedia ridotta per dramma.

testi di

Giovanni Cosimo  
Villifranchi

musiche di

Alessandro Stradella

Prima esecuzione: 31 gennaio 1679, Genova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 233, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2012.

Ultimo aggiornamento: 20/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

**TRESPOLO**, tutore balordo ..... **BASSO**

**ARTEMISIA**, sua pupilla innamorata del tutore ..... **SOPRANO**

**NINO**, suo amante ..... **CONTRALTO**

**CIRO**, suo fratello pazzo, amante ancor esso  
d'Artemisia ..... **SOPRANO**

**SIMONA**, lor balia, vecchia balorda ..... **TENORE**

**DESPINA**, sua figliola accorta ..... **SOPRANO**

*La scena si rappresenta in una villa.*

---

## All'eccellentissimo...

---

...sig. dottore Gio. Battista Ricciardi.

Mossa v. s. eccellentissima non da alcun desiderio di gloria, (passione alienissima dalla candidezza dell'animo suo, che possiede tante prerogative più grandi, e più mirabili per ottenerla) ma stimolata da un semplice impegno contratto con suoi amici di dimostrare che la commedia alla plautina, come quella, che è fondata su le vere regole della poetica, sarebbe ancor piaciuta nel presente secolo, (quantunque in questa parte corrottissimo) si messe un tempo fa a comporre alcune veramente commedie, con le quali per la copia de sali, e delle finezze concatenate con i più rigidi precetti dell'arte, mostrò a tutto il mondo, e dette una riprova a quelli, che intendono, che le regole degl'antichi, come quelle, che anno il fondamento sopra le più stabili osservazioni, non possono patir mai mutazione; ma devono rimaner per ogni tempo ammirabili, ed inalterate, e fece arrossir quelli, che non sapendo più là, si credono, con scriver le parole, che dicon fra di loro più interlocutori, d'aver subito composta una commedia. Dopo molt'anni vedendo io praticarsi ancor quest'abuso nella commedia in musica; onde per lo più i compositori di detta non pare, che abbino altro scopo, che d'accozzare una moltitudine di mutazioni di scena, (vizio nella commedia plautina, che per averne ad esser priva, è di difficilissima composizione) e d'infilzare una quantità d'ariette, le quali, purché siano con soave voce, e graziosi trilli cantate, e poste alla fine delle scene, nulla si abbada se facciano a proposito, o se ripugnino all'unità, e connessione della favola, ed a gl'altri precetti, ebbi concetto di far vedere, che la commedia di v. s. eccellentiss. sarebbe ancor piaciuta in musica, e che sarebbero sempre belli, e graziosi i drammi fatti con tutte le leggi poetiche, e particolarmente osservata quella del decoro, distinguendo *Davus ne loquatur an heros*, ed in fine di mostrare, che una musica ben intesa non snerva, ma rende più spiritosi quei sali, dei quali simil composizione deve esser ripiena. Presi però la sua bellissima commedia intitolata *Amore è veleno, e medicina degl'intelletti*, e volgarmente detta *Trespolo tutore*, ed avendogliene partecipato, (perché io so, che rispetto si deve a gl'autori, e particolarmente viventi) la ridussi in dramma, senza aggiungervi concetto alcuno di mio, fuori che qualche cosa indifferente nella pazzia di Nino per dar qualche soddisfazione al musico, anzi cominciai gl'atti con le stesse parole della sua prosa, per fuggir al possibile il nome d'esser un di quelli, che s'usurpano, o che alterano l'opere altrui. Dopo, che l'ebbi quasi terminato lo diedi a leggere a vari; ma però non ho mai avuto congiuntura, né di farla metter in musica, né di farla recitare; nel qual caso, oltre alle mie sopraccennate intenzioni, desideravo di far vedere tutti gli artifici, che sono innumerabili, i quali v. s. eccellentissima ha usato in comporla, e che in tutte le recite, che ne ho veduto (fuori che in quelle dove è intervenuta lei) sono stati, o non conosciuti, o trascurati. Quando sentii la mia medesima commedia esser recitata in Roma, ma con aggiunta d'interlocutori, di scene, e d'arie d'altri autori da essi forse non ancora pubblicate, e per conseguenza alterate l'invenzione, le purità, le regole, e le massime di v. s. eccellentissima: mi turbò altamente quest'avviso; ma la lontananza, e l'altre mie continue occupazioni, mi tennero a viva forza quieto, e tanto più avendo poi sentito essersi ancor recitata in Genova, dove quei signori, come che intelligenti, e però generosi, e discreti, non

volsero in nessun conto recitar la mutata, ma con quella perfezione, che da lei fu composta, e con la medesima purità, che da me fu ridotta. Pensavo, che fossero terminate l'occasioni d'aver più rammarico di questa cosa, quando ho penetrato, che il medesimo dramma alterato sia di nuovo per recitarsi in Napoli, e qua, dove v. s. eccellentissima potendo aver occasione di vederlo con gli occhi propri, e dolersi di me, mi ha fatto risolvere di pubblicarlo, quantunque non rivisto, e (per non aver avuto ancora occasione di farlo ancora recitare) nel suo primo abbozzo, solamente per far conoscere al mondo, che io so bene i termini con i quali si devon trattare i letterati, ed in particolare v. s. eccellentiss. alla quale ho sempre tributato i più vivi attestati d'una sincerissima reverenza, e tenutala sempre, come fanno tutti, in una singolarissima stima; e nel medesimo tempo per far vedere ad altri virtuosi, che io non son di quelli, che mi voglia usurpare i lor sudori, e fare un mancamento così notabile. Questo è il mio puro scopo, e solo per questa causa mi son risoluto di darla al pubblico, assicurandola, che se fosse stato uno de' miei parti, non ne avrei fatto risentimento alcuno; ma avrei il tutto sopportato, quantunque da Gio. Villifranchi mio zio magno avessi potuto imparare a non tollerar questi strapazzi, il quale volse ristampare la sua *Amaranta*, che senza sua saputa era stata posta sotto il torchio, benché da suoi amici, e senza alterarla dal suo originale fosse fatta stampare. Si compiaccia dunque v. s. eccellentissima di restar appagata per questa mia dimostrazione del rispetto, che ho sempre portato al suo merito, come a quello di tutti i letterati; si come con la medesima spero abbia da restar certificato il mondo, che io non sono un uomo, che non intenda qual mancamento sia l'usurparsi, e l'alterar l'opere altrui, ed avrà campo di mantenermi l'affetto, che sempre m'ha dimostrato, per il quale potrò vantarmi d'esser, come sono, e sarò sempre di v. s. eccellentiss.

di Firenze li 11 giugno 1679  
Dev.mo ed obbl.mo servitore  
Gio. Cosimo Villifranchi.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

### *Simona, e Despina.*

**SIMONA** Ti torno a dir Despina,  
ch'il marito si piglia  
come la medicina,  
che quando può giovare  
non bisogna badare,  
ma se ben contro a gusto,  
senza pensarvi più  
bisogna serrar gli occhi, e mandar giù.

**DESPINA** Ma questa qui sarebbe  
non da fargli serrare,  
ma da fargli più tosto vomitare.

**SIMONA** Alla fine della fine  
Trespolo, che cos'ha che ti dispiaccia?

**DESPINA** E che volete voi, che mi ci piaccia?

**SIMONA** Egli è vago, e grazioso.

**DESPINA** Come un orso è peloso.

**SIMONA** Egli è savio, ricco, e bello.

**DESPINA** Non ha punto di cervello.

**SIMONA** Uomo schietto,  
è perfetto:

**DESPINA** Tutto sciatto,  
mezzo matto.

**SIMONA** Migliorar più non si può.

**DESPINA** Ed in somma io non lo vo'.

**SIMONA** E come non lo vuoi.

**DESPINA** Dico di no, pigliatelo per voi.

SIMONA

Ah ragazza maledetta,  
dispettosa, superbetta;  
l'ha due dì,  
e che s'è  
che la vorrà saperne più di me?

Insieme

SIMONA

Io non la voglio a fé.

DESPINA

Io non lo voglio a fé.

## Scena seconda

*Nino, Simona, e Despina.*

NINO Balia, balia, che c'è?

SIMONA O siet' il bentornato signor Nino.  
L'hai da pigliare in tanta tua malora,  
che, siete tornat' ora?

NINO Sì ben: ma che c'è stato?

SIMONA Disubbidientaccia,  
vi sete voi straccato?

NINO No, ma lei in che v'ha disubbidito?

SIMONA Sì, sì brontola pur quanto tu vuoi,  
e nel viaggio avete voi patito?

NINO Madonna no. Ma quale  
è la cagion, che voi state a gridarla?

SIMONA Gridavo seco a conto di sposarla.

NINO Ma sentite Simona;  
Despina è giovinetta,  
meraviglia non è ch'abbia aborrito  
il nome di marito.

SIMONA Sì, se ben l'è piccina  
la se ne piglierebbe una dozzina.

NINO Dunque, che rumor c'è?

SIMONA Che la non vuol quello, che piace a me.

DESPINA Lo piglierei, s'ella mi desse un uomo,  
ma non vo', signor Nino  
che mia dia per marito un babbuino.

SIMONA Il tutor d'Artemisia  
Trespolo gli vuo' dare.

Insieme

**DESPINA** Guardate s'è un partito  
che per pigliar marito  
si possa migliorare!

**SIMONA** Guardate s'è un partito  
che per pigliar marito  
si possa peggiorare!

**NINO** Questo è un mal da poterci rimediare.  
Ma dite; e che cos'è  
di Ciro mio fratello?  
Del suo poco cervello  
ha egli ancor delucidato i rai?

**SIMONA E DESPINA** Gli è più pazzo, che mai.

**NINO**

Cruda sorte, iniquo amore,  
che fec'io, che fece quello?  
Ond'a lui tolt'ha 'l cervello,  
ed a me rapito ha 'l core.  
Cruda sorte, iniquo amore,  
che fec'io, che fece quello?

Balia non pensat'altro  
andateven'in casa,  
ch'io con Despina so,  
che modo troverò,  
che senza più gridar vi soddisfaccia.

*(Simona parte)*

**DESPINA** Se vi riesce sputatem'in faccia.

## Scena terza

*Nino, e Despina.*

**NINO** E ben, Despina, dimmi  
se per il tempo, ch'io son stato fuori  
ha deposto Artemisia i suoi rigori?

**DESPINA** L'è più cruda, che mai,  
non vuol saper d'amore, e non vuol guai.



**NINO** Ah mio rigido fato,  
ah mia sorte severa,  
mentr'avete accoppiato  
a bellezza sì vaga, alma sì fiera.  
Certo per altro oggetto  
ha le fiamme nel petto.  
Ma di', Despina, di'  
osservaste tu mai,  
se d'Artemisia il cuore  
avvampi d'altra fiamma, o d'altro ardore?

**DESPINA** Che volete, ch'io sappia,  
so che tal volta piange,  
la vedo sospirare,  
or borbotta fra denti,  
ora pianta una vigna;  
se questi ch'io vi do  
sian poi segni d'amore io non lo so.

**NINO** Ah pur troppo son questi  
segni dell'amor suo  
evidenti non men, che sian funesti.

Che t'ho fatto empio amor dimmi  
che? Che?  
Che sì barbaro, e sì rio  
l'idol mio  
non mi vuole usar mercé?  
Che t'ho fatto empio amor dimmi  
che? Che?

**DESPINA** Ma padrone oramai  
non avete i prim'anni;  
voi vi pigliate pur gli sciocchi affanni?  
Non vuol esservi amante?  
Sì che nel mondo non ce ne son tante?

**NINO**

Ma però come la mia  
tutta grazia, e cortesia  
nel mio genio non ce n'è.  
E il mio core  
nell'amore  
notte, e dì  
sarà sempre così, sempre immutabile.  
Che quel che vuol il fato è inevitabile.

Ma vorrei ben, Despina,  
che tu per aiutarmi,  
mi facessi un favore,  
che fingessi d'amare il suo tutore.

DESPINA

Il finger d'amare  
lo posso ben fare,  
non dico di no,  
ma farlo da vero,  
oh questo pensiero  
venir non mi può.

NINO Basta, che tu t'ingana.

DESPINA

Fin a finger lo farò;  
ma un marito, che sia brutto,  
ch'io lo voglia, oh questo no.  
Fin a finger lo farò.

NINO Per togliermi di guai,  
basta, tu lo farai?

DESPINA Non vi date pensiero,  
sarà mia cura il fingere:  
con lui però vorrei ben dir da vero.

## Scena quarta

*Artemisia sola.*

ARTEMISIA

Quando mai fra tanti, e tanti  
duoli, e stenti,  
e tormenti,  
che trafiggono gl'amanti,  
si trovò maggior martire,  
d'esser amante, e non poterlo dire?

Artemisia infelice  
che di Trespolo ardendo,  
del mio proprio tutore  
m'arrossisco a scoprirgli il mio dolore.

Ah rossor troppo tiranno,  
troppo barbaro, tropp'empio,  
fai lo scempio  
d'un cuor, che viva in amoroso affanno.  
Ah rossor troppo tiranno,  
troppo barbaro, tropp'empio.  
Cieli dunque, che farò?  
Palesate il vostro intento.  
Tacerò:  
ma se taccio, oh che tormento!

Parlerò; ma egual sorte  
s'io parlo moro, e s'io non parlo ho morte.  
Ma già le luci mie stanche dal pianto  
mi domandan riposo.  
Sì, sì, dunque dormite  
almen voi mie pupille;  
già che vergogna, e amore  
non fan dormir quella del mio tutore.

## Scena quinta

*Ciro solo, e Artemisia, che dorme.*

CIRO

Ah, ah, ah, ah, ah,  
che spropositi si fa?  
Ah, ah, ah, ah, ah.  
Che ha da far con Catone  
catinella, e catino?  
La ronda, col rondone,  
se questo è un uomo, e quello è un uccellino?  
E nessun lo considera, e lo sa.  
Ah, ah, ah, ah, ah,  
che spropositi si fa!  
Chiaman botte quel vasone,  
che riempesi di vino,  
e poi chiamano un bottone  
quel bordel sì piccolino,  
e nessuno lo considera, e lo sa  
né rimedio gli si dà.  
Ah, ah, ah, ah, ah,  
che spropositi si fa!

Chi è quest'addormentato?  
Ell'è una donna a fé,  
oh vien pure il gran sonno ancor a me.

(sbadiglia)

Ma sta; sento rumore,  
certo ch'ella si sogna,  
mi sento per la vita un pizzicore,  
stat'a veder, che m'ha a venir la roгна.

Ma me ne voglio andare,  
e perché ho da partire?

Eh voglio ritornare;  
ma gli è meglio fuggire.

Ma che fo?

Me ne vo?

O sto qui?

Sì', o no?

No, o sì?

Eh sì.

Eh no.

Eh no.

Eh sì.

Tant'è, gli è meglio addormentarsi qui.

## Scena sesta

*Trespolo, Ciro, e Artemisia, che segue a dormire.*

**TRESPOLO** O garbato, o garbato,  
Artemisia là in terra, e 'l pazzo a lato.  
Senza dubbio egli è quello.  
Orsù, vedo che il pazzo  
vuol cominciare a metter cervello.  
Lei? Che fa qui signore?

**CIRO** Zitto, non far rumore.

**TRESPOLO** Via signor pazzo, cominciate a ire.

**CIRO** Lasciatela dormire.

**TRESPOLO** Sì che voi il sonno per non gli guastare  
la volevi ninnare?  
Artemisia, Artemisia.

**ARTEMISIA** E chi mi toglie dal riposo mio?

**CIRO** Eh nessuno, nessuno.

**TRESPOLO** Oh buono, io, io.

**ARTEMISIA** Riflettendo al mio duol qui fra me stessa,  
restai dal sonno, a poco, a poco oppressa.

TREPOLO Se non si dava il caso, in conclusione  
d'abbattermi a venire,  
voi volevi sentire altra oppressione,  
che quella del dormire.

ARTEMISIA Ma chi è questo, che m'è qui vicino?

TREPOLO Egli è quel pazzo, quel fratel di Nino.

ARTEMISIA Sì, sì, sempre di questo  
io ho sentito dir gran cose fuori.

TREPOLO S'io non venivo presto  
le volevi però sentir maggiori.  
Orsù, padron, mio caro,  
noi c'avremmo a parlare,  
e che voi ci sentissi io non vorrei.

CIRO Non son qui per sentir i fatti d'altri:  
ero per fare i miei.

TREPOLO E già me n'ero avviso.  
Andate via in buon ora.

CIRO Ma vo', che venga meco la signora.

ARTEMISIA Che gran fastidio, o dio!

TREPOLO Sì, sì verrà; vostra signoria s'avvisi.

CIRO Non so se cognizione ha del mio merto?

TREPOLO Sì, vi conosce certo.

CIRO Ma se non m'ha parlato,  
come può mai sapere il mio bisogno?

TREPOLO V'avrà parlato in sogno.

CIRO Vo' lasciargli il mio nome.

TREPOLO Eh, che lo sa.

CIRO Ma come?

TREPOLO Oh che pazienza!

CIRO Vo' dirlo, o ch'io m'adiro.  
Quanto al mio nome, è Ciro,  
ch'alle genti persiane  
in lingua lor vorrebbe dir un cane.

TREPOLO E per quanto si vede  
siet'un cane amorevole, e alla moda;  
perché a fatica viste le persone  
voi vi mettete a dimenar la coda  
volete uscir di qui?

ARTEMISIA Fatemi tanta grazia di partirmi.

CIRO Ora vado signora ad obbedirvi.  
(parte)

ARTEMISIA Pur alfin s'è partito.

TRESPOLO O mal viaggio, egli se n'è pur ito.  
(Ciro torna)

ARTEMISIA O cieli, ecco che torna.  
O stelle contro me troppo spietate?

TRESPOLO Orsù, ch'il can vuol delle bastonate.

CIRO Signora, io son tornato,  
perch'io m'ero scordato.  
Dianzi di riverir vossignoria.  
(parte)

TRESPOLO Terra via, terra via.

## Scena settima

### *Trespolo, e Artemisia.*

TRESPOLO Tant'è gli è cane, e pazzo,  
che son due modi strani,  
perch'il cervello addrizzare ai pazzi  
gli è come addrizzar le gambe ai cani.  
Or, Artemisia mia, preso ho partito  
(eh non dite di no)  
di darvi un dì marito,  
perch'io son vecchio, e so,  
che tutte le fanciulle, o savie, o ardite,  
com'una certa lor età compiscono,  
son giusto, come i fiaschi d'acquavite,  
che quando non si turano svaniscono.

ARTEMISIA Ed io voglio pigliarlo. È ben dovere,  
ma vo' però, che sia di mio piacere.

Un marito  
non gradito,  
troppe angosce al cuor ne dà,  
d'un consorte poi, che sia  
tutto genio, e simpatia  
qual mai gioia maggior dar si potrà?  
Se mio sposo non diviene,  
chi è il mio cuor quel, ch'è il mio bene  
Artemisia giammai si sposterà.

- TRESPOLO** O quanto a questo è giusto,  
che sia di vostro gusto.  
È ben ver, che bisogna  
mandar via la vergogna,  
ma dir liberamente chi vi piace.  
Non far la mon'onesta, e far il tace.
- ARTEMISIA** Quanti segni n'ho dati!  
Voi lo sapete, e fallo  
ma...
- TRESPOLO** Ma, le brache di un gallo,  
bisogna dir chi, e come,  
bisogna dirmi il nome.
- ARTEMISIA** Il nome del mio amante,  
ch'io lo possa ridire  
questo qui gli è impossibile.
- TRESPOLO** Sicuro è un negromante,  
che faccia qualche diavol comparire,  
o qualche altra fantasima terribile.
- ARTEMISIA** Avevo nel disegno  
di darvelo a conoscer con un segno.
- TRESPOLO** Ditemelo mai più.
- ARTEMISIA** Ma venite più su, perch'ho in concetto  
in casa di fuggir quando l'ho detto.
- TRESPOLO** Eccovi qui vicina,  
perché se non vi basta entrare in casa,  
vi possiate fuggire anco in cantina.
- ARTEMISIA** Ma poi me lo darete?
- TRESPOLO** Certo ve lo darò
- ARTEMISIA** Se poi dite di no?
- TRESPOLO** O che diavol sarà?  
Venga la rabbia quando lo dirà.
- ARTEMISIA** Farete, che m'accetti?
- TRESPOLO** Trespolo vi promette,  
che farà, che v'accetti,  
s'egli avesse a comprar dugento accette.  
O cominciate a dire?
- ARTEMISIA** Voglio esser sulla soglia.
- TRESPOLO** Mi vien pur la gran voglia  
l'ho pur avuto a dire.  
A noi, dite mai più.
- ARTEMISIA** Venite più quassù.

TRESPOLO Verrò dove volete  
ma quando lo direte?

ARTEMISIA Altri che lui non c'è;  
or vi dico, chi egli è.  
Quel ch'amo è qui presente,  
ed eccetto che lui non v'è altra gente,  
or eccovelo detto.  
M'avrà pur inteso a suo dispetto.

(in casa)

## Scena ottava

### *Trespolo, e Ciro.*

TRESPOLO Quel ch'amo è qui presente?  
Ed eccetto che lui non v'è altra gente.  
Che diavol c'è d'intorno?  
O cospetto di me!  
Gli è pazzo, il pazzo affé  
o questa ci mancava  
non meraviglia, che si vergognava.

CIRO Buongiorno signor mio.

TRESPOLO Bacio le mani anch'io.  
Chi l'avrebbe mai detto  
ch'avessi un viso, come il suo sì bello  
dietr'ad un pazzo a perdere il cervello!

CIRO Chiamavi forse me?  
Mi volevi parlare?

TRESPOLO E signor no. Tant'è  
non mi ci so arrecare.

CIRO Parlerò dunque a voi.

TRESPOLO Noi ci parleremo poi.  
E pur bisogna dargliela.  
E rimedio non c'è,  
perché se no, lo piglierà da sé.

CIRO Non si può parlar più?

TRESPOLO O via dite pur su.

CIRO M'avresti a far veder quella ragazza,  
che qui dianzi svegliasti  
con tant'asinità?

TRESPOLO Voglio servir la sua bestialità.  
Che, vi par forse bella?  
Ditemi vi piac'ella?



**CIRO** Io non lo posso su due piè sapere.

**TRESPOLO** E però dianzi in terra  
vi volevi distender a giacere;  
ma perché queste voglie  
di volerla vedere?  
La piglieresti voi forse per moglie?

**CIRO** Io non ne son lontan d'opinione,  
per quanto tempo?

**TRESPOLO** Oh ve' pazzo briccone!  
Che, risolvete di pigliarla o no?

**CIRO** Se l'ho a pigliarla per sempre io non la vo'.

Non vo' poi, che vi volessi  
rimborsar sul patrimonio  
quando morto io non potessi  
il debito pagar del matrimonio.

**TRESPOLO** O questo poi non vi dia noia no;  
perch'in tal caso v'assicurerò.

Ma mentre voi vivete  
dite la piglierete?

**CIRO** Mentre son vivo, s'io la piglierei?  
Son uomo da pigliarne sino in sei.  
Ma quando me la date?

**TRESPOLO** O pian piano; aspettate,  
un ch'è pazzo, un ch'è ridicolo  
sent'a uso al cuor martello,  
perché lor non c'è pericolo,  
che vi perdano il cervello.

**CIRO** Non è venuta ancora?

**TRESPOLO** La si liscia; vien ora.  
Ma pazzo; e che pens'io?  
All'amor d'altri, e lascio star il mio?

O Despina tanto bella  
ch'al tuo Trespolo tutore  
con la spina del tuo amore  
vai bucando le budella;  
spina vaga, e graziosa,  
spina dolce, e gioviale,  
nella quale  
saprei ben trovar la rosa.

Ora batto, e frattanto  
ritiratevi voi là su quel canto!

## Scena nona

*Artemisia, Trespolo, e Ciro in disparte.*

- ARTEMISIA Chi batte e là?
- TRESPOLO Lo sposo.
- ARTEMISIA Come lo sposo? O dio!  
Oh mia sorte cortese!  
Lodato il ciel pur alla fin m'intese?
- CIRO Ditemi: che dic'ella in conclusione?
- TRESPOLO Che voi siete un bestione.  
Ma guardate che umore;  
perché vi state il viso a ricoprire?
- ARTEMISIA La vergogna, e 'l timore  
mi tolgono l'ardire.
- TRESPOLO Ci mancava ancor questa;  
forse che non vi pare  
d'esservi tanto fatta storiare?  
Statemi adesso a far la mon'onesta.
- CIRO Ditemi; resto, o parto?  
È ell'ancor tutta mia?
- TRESPOLO O signor no, che ce ne manca un quarto.
- ARTEMISIA Amor sì stravagante  
mi facev'arrossire  
nel discoprir l'amante.
- TRESPOLO Quanto a questo gli è vero  
gli è un po' stravagantuccio,  
ma gli ha a far un mestiero,  
ch'io tengo un'opinione  
che lui ne sappia quant'un cicerone.
- CIRO O fatela sbrogliata  
a che siam noi?
- TRESPOLO Noi siamo all'insalata.
- ARTEMISIA E m'accetta per sua?
- TRESPOLO Ve ne fo sicurtà.  
E voi siete contenta?  
Voi vi voltate in là?

- ARTEMISIA O dio; la gran vergogna  
m'impedisce a guardar dove bisogna.
- TRESPOLO Vogliamla noi finire  
con questo vergognarsi?  
Ecco lo sposo che vi dà la mano,  
bisogna pur voltarsi.
- CIRO Se no questo è uno smacco,  
perché io non vo', che compre gatta in sacco.
- TRESPOLO E tanto più va fatto,  
perché questo è un cane, e non un gatto.
- ARTEMISIA Cielo! Che veggo! O dio!  
Questo è lo sposo mio?

Dunque un pazzo scimunito  
per marito  
Artemisia aver dovrà?  
Un che meco tant'ardisce,  
che non teme e s'arrossisce  
di pretenderne pietà.

O questo è quello poi che non farà.  
Prima di farne il grazioso, e 'l bello  
rimettete il cervello.  
Ch'io così non vi voglio; andate via.  
(in casa)

- TRESPOLO Buon pro a vostra signoria.  
(in casa)

## Scena decima

*Ciro solo.*

Questo matrimonio,  
si può dir consumato;  
se men principio non gl'è stato dato.  
Ma che vogliamo noi mai dir che sia  
questa nostra pazzia,  
che par ch'ognun mi scacci,  
badando a dir, che mi fa far versacci?

Ognun bada a dirmi ohibò,  
ma sapete che farò;  
gli vo' far crepar di rabbia,  
che per fare i versi belli  
vo' far com'i filinguelli  
mi vo' fat metter in gabbia.  
Gli vo' far crepar di rabbia.

## Scena undicesima

### *Trespolo, e Artemisia.*

**TRESPOLO** Ma chi v'intenderebbe?  
Ora non ne so più.  
Ma però da qui in su  
giuro che più non me date a vendere.

**ARTEMISIA** E pur, o dèi, non m'ha saputo intendere.

Non è Ciro,  
che martiro  
a quest'anima ne dà.  
Altro bene  
stare in pene  
questo viscere mi fa.

**TRESPOLO** Ma chi diavolo, sarà?

**ARTEMISIA** Fate così. Mandiamo  
una lettera scritta a nome mio  
ah quel ben che tant'amo,  
sarà vostra la mano,  
per fuggir quel rossor, ch'io sfuggo invano.  
Così per questa via  
s'intenderà chi quest'amante sia.

**TRESPOLO** A noi in tanta malora,  
purché noi la finissimo.

**ARTEMISIA** Siete all'ordine ancora?

**TRESPOLO** All'ordinissimo.

**ARTEMISIA** In questa guisa il volto,  
discoprendomi a voi, non s'arrossisce.

**TRESPOLO** Finiamla a noi ch'il tavolin patisce.

**ARTEMISIA** Orsù detto: «*Mio bene*».

**TRESPOLO** Ed io scrivo: «*Mio bene*».

- ARTEMISIA «*E pure a tanti segni*»...
- TRESPOLO «*A tanti segni*».
- ARTEMISIA ...«*non avet'anco inteso*»...
- TRESPOLO «*Non avet'anco inteso*».
- ARTEMISIA ...«*ch'il ben, per cui mi moro*»...
- TRESPOLO «*Per cui mi moro*».
- ARTEMISIA ...«*che tant'amo, ed adoro*»...
- TRESPOLO «*Che tant'amo, ed adoro*».
- ARTEMISIA Siete voi?
- TRESPOLO «*Siete voi*».
- ARTEMISIA Siete voi.
- TRESPOLO «*Siete voi*».
- ARTEMISIA Voi, voi, voi, siete voi.
- TRESPOLO Ho scritto «*Siete voi*».
- ARTEMISIA Dico voi voi.
- TRESPOLO E ben, «*voi, voi*», l'ho scritto,  
o presto ch'io non posso star più ritto.
- ARTEMISIA Ah cieli, e non intende?  
Seguitate, e scrivete.  
«*E ancor non conoscete,  
che la sola vergogna*»...
- TRESPOLO «*Che la sola vergogna*».
- ARTEMISIA ...«*è lei, che mi trattiene*»...
- TRESPOLO «*Che mi trattiene*».
- ARTEMISIA ...«*dal dirvi, ch'el mio bene*»...
- TRESPOLO «*Ch'el mio bene*».
- ARTEMISIA È posto in voi?
- TRESPOLO «*È posto in voi*».
- ARTEMISIA In voi.
- TRESPOLO «*In voi*».
- ARTEMISIA In voi, in voi.
- TRESPOLO O bene ho scritto «*in voi*».
- ARTEMISIA Ma in voi, vi dico, in voi.
- TRESPOLO O bene, e io dico che c'ho scritto «*in voi*».
- ARTEMISIA Ed ancor non mi giova?  
E pur siete sì stolto.

- TRESPOLO «*Si stolto*».
- ARTEMISIA Che non vedete il mio pensier rivolto.
- TRESPOLO «*Rivolto*».
- ARTEMISIA Tutt'a voi?
- TRESPOLO «*Tutt'a voi*».
- ARTEMISIA A voi.
- TRESPOLO «*A voi*».
- ARTEMISIA A voi, mio bene, a voi.
- TRESPOLO «*A voi, mio bene, a voi*».
- ARTEMISIA Ma voi non m'intendete, dico a voi.
- TRESPOLO Ancor questa ci va, dopo le molte,  
dir ch'io non v'abbia inteso  
quando c'ho scritto a voi tremila volte.
- ARTEMISIA E pur sempre ha la benda.  
E che posso far più perché m'intenda?  
Voi conversate meco in casa mia.
- TRESPOLO Pian piano, o questo poi  
tocc'a intenderl'a me, come la stia,  
che conversate meco in casa mia.
- ARTEMISIA E seguitate il sunto.
- TRESPOLO Orsù virgola, e punto.
- ARTEMISIA «*Né vedete il mio cuore  
viver in tanto ardore?*»
- TRESPOLO «*Tant'ardore*».
- ARTEMISIA «*Sol per cagion delle bellezze vostre?*»
- TRESPOLO «*Bellezze vostre*».
- ARTEMISIA «*Dir delle vostre proprie  
è 'l sentimento mio*».
- TRESPOLO E delle vostre proprie ho messo anch'io.
- ARTEMISIA Delle vostre, e non d'altri, ah rio destino.
- TRESPOLO Si ch'avrò messo quelle di Pasquino.
- ARTEMISIA Già che non può giovar, la va serrata.
- TRESPOLO Sì, ma ci va la data.  
Quanti n'abbiam del mese?
- ARTEMISIA Non lo posso sapere,  
perché la vita mia colma di stenti  
non numero coi dì, ma coi tormenti.

TRESPOLO Ho messo ai trentanove.  
Ora si serrerà.

## Scena dodicesima

### *Nino, e detti.*

NINO Ecco qua quella fiamma,  
che con perpetuo ardore  
mi cruccia l'alma, e mi tormenta il core.

TRESPOLO Ora dite a chi va?

ARTEMISIA La soprascritta va  
(qui non m'ode altra gente)...  
Ah Nino impertinente!

*(entra in casa)*

## Scena tredicesima

### *Trespolo, e Nino.*

TRESPOLO A Nino? Oh questo sì  
lo pigli pure in pace,  
o questo si è di garbo, o lui mi piace.

NINO Buongiorno signor Trespolo.  
A chi scrivete voi con tanto incomodo?

TRESPOLO O signor Nino mio,  
ho caro di trovarvi,  
perché appunto ho una lettera da darvi.

NINO Di chi possa inviarmela  
dubbioso ancora il mio pensier vacilla.

TRESPOLO Ve la manda Artemisia mia pupilla.

NINO Che può voler da me?

TRESPOLO La dirò come l'è.  
Vi scrive in due parole,  
ch'ella crepa del ben che lei vi vuole.

NINO Cieli che sento? Ohimè!  
La signora Artemisia  
viv'amante di me?

TRESPOLO Di voi.

NINO Di me?

TRESPOLO Di voi.

NINO Di me, proprio di me?

TRESPOLO Di voi, proprio di voi.

NINO Di me? Di me? Di me?

TRESPOLO La forca, che v'ingoi  
di voi, di voi, di voi.  
Questo è un altro bordello  
oggi con questi voi  
credo d'aver a perder il cervello.  
Ora voi m'intendete  
leggetela, tornate, e risolvete.  
Che dite padron mio?  
Non rispondete?

NINO Addio.



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Simona, e Ciro.*

**SIMONA** E qua s'è che ne fate;  
fra l'altre quel vestito  
chiama lontan le miglia le sassate.

Bisogna lisciarsi,  
bisogna abbellirsi,  
rassettarsi,  
ripulirsi,  
perché tutte  
belle, o brutte  
la beltà, dicono, che sia  
in denari, e in pulizia.

**CIRO** Ma questo perché occorre?

**SIMONA** Perché non si può dire al naturale,  
oh che bel taglio d'uomo,  
mentr'il vestito sia tagliato male.

**CIRO** E pur senza la gonna,  
si può ben dir, che bel taglio di donna.

**SIMONA** Eccoti lì; ci vuol per farsi amare,  
l'imparare a discorrere.

**CIRO** Voi mi fate impazzare  
con queste vostre scuole.  
Mi dicesti pur dianzi ch'alle donne  
volevan esser altro che parole.

*(salta)*

**SIMONA** E quei salti di cervo? Oh che pazzia!

**CIRO** Io lo fo per provare,  
chissà com'abbia a andare  
quando Artemisia divenisse mia.

**SIMONA** Ma quel nasaccio brutto  
a che occorre arricciarlo?

**CIRO** E quanto a questo poi bisogna farlo,  
perché badon al naso, più ch'a tutto.

**SIMONA** Io non vo' più impazzare;  
fate quel che vi pare.

CIRO

Come posso trattenermene,  
se non so,  
né m'avvedo,  
e da me non mi vedo  
quel che fo,  
e se fo qualche pazzia  
non è tutta colpa mia,  
ch'io la fo senz'avvedermene.  
Come posso trattenermene,  
se non so.

SIMONA Guardatev'alla spera, e vi vedrete.

CIRO Ma se fosse per sorte uno sperone?

SIMONA Meglio per voi che sete sì bestione.

CIRO

Pur che sia  
tutta mia  
d'Artemisia la beltà,  
vada via  
la pazzia  
se ritorni in gravità.

SIMONA Pensa tu se lo farà.

(partono)

## Scena seconda

### *Despina, e Trespolo.*

DESPINA Traditor voi burlate.

TRESPOLO Ah Despina! Io per te  
ho nel corpo una cucina,  
dov'amore  
il mio core  
arrossisce sul tre piè.

DESPINA Così amor tratta ancor me  
sol in questo la sorte ha variata  
che voi v'ha cotto arrosto, e me stufata.

TRESPOLO E che voi tu inserire?

**DESPINA** Lo so ben io, quello ch'io voglio dire.  
Ora io vo' bene a voi,  
voi ne volete a me,  
mia madre n'è contenta più di noi,  
sì che noi siam d'accordo tutti tre,  
tal che non manca a questa conclusione.  
Che dirne una parola al mio padrone.

Fra noi tre difficoltà  
non v'è punta, né poca,  
s'il padron non disdità,  
sarà fatto il becco all'oca.

**TRESPOLO** Che diavol dici tu?

**DESPINA** Quel che dice il proverbio, e nulla più.

**TRESPOLO** L'avverbio non mi va,  
non poteva dir oca  
senza star lo sguaiato a dir più là?  
Ma torniamo a proposito  
il signor Nino ancora  
vuol bene ad Artemisia,  
com'anco lei l'adora;  
ma se non mi dà te, può ire in pace,  
ch'alla fin a me tocca a dare il place.

Se la vorrà  
mi darà te;  
quanto che no  
non si può  
la festa non s'ha a far senza di me.

Ora vo in casa per veder se c'è.

**DESPINA** Non andate gli è fuora,  
e m'ordinò di darvi questa lettera,  
perché voi la portassi alla signora.

**TRESPOLO** Che lettera sarà!

**DESPINA** La risposta di quella,  
che gli mandò Artemisia poco fa.

**TRESPOLO** Molto aperta! E perché?

**DESPINA** Per quel ch'ha detto a me  
prima che gliela diate  
vuol che voi la leggate.

**TRESPOLO** Despina?

- DESPINA E che volete?
- TRESPOLO Dimmi la verità;  
il tuo padrone è cotto o pur lo fa?
- DESPINA Perché causa?
- TRESPOLO Per nulla;  
senti titol infame a una fanciulla  
«*Impiattonita, e bene*».
- DESPINA Non può mai dir così,  
che dite voi!
- TRESPOLO Quello ch'è scritto qui.
- DESPINA «*Impietosito bene*»  
vedo, ch'egli c'ha scritto; o che anima?
- TRESPOLO Poh questo tuo padron scrive pur male!  
O questa qui poi non si può salvare,  
or sì m'imbestialisco, e m'indemonio.  
Ah se non fosse il nostro matrimonio!
- DESPINA E che dirà mai più?
- TRESPOLO Senti; e dove sei tu?  
Ah, «*Quel corno mancino*».
- DESPINA Come? Non può mai stare.
- TRESPOLO La non si può negare  
ecco qui 'l testimonio.  
Ah se non fosse il nostro matrimonio!
- DESPINA «*Quel cor non è meschino*».  
Mi par che dica.  
Ben dicevo che Nino  
non avrebbe mai scritto così.
- TRESPOLO Son pur lettere grandi, e badiali!  
Forse verrà perch'io non ho gl'occhiali,  
or ch'io gl'ho non si può più scusarlo;  
ma io voglio arrivarlo  
s'egli fuggisse a casa del demonio.  
Ah se non fosse il nostro matrimonio.
- DESPINA Che scrive il signor Nino?

TRESPOLO *«Che quel corno mancino  
il qual possa sfondare  
le reni del tutore»*  
vegga ben lui confitto,  
se dal mancin non basta anco dal dritto.  
Ma lo vo' bastonare  
s'io c'avessi a splacare  
quel pocolin ch'io ho di patrimonio.  
Ah se non fosse il nostro matrimonio!

DESPINA *«Quel cor non è meschino  
il qual possa fondare  
la speme a tutte l'ore».*  
Così va compitata,  
oh che dottore! (so che farei aggiustata).

TRESPOLO

Ah Despina  
assassina,  
e così  
si tradì  
un che t'ama più di sé?  
Non m'aspettavo mai questo da te!

DESPINA Che cosa c'è? Che cosa?

TRESPOLO Non meraviglia dunque,  
che faceva con me la schizzinosa.

DESPINA O via leggete forte.

TRESPOLO *«E già che ho avuto sorte  
d'abbracciar Despina»,*  
(ecco la sorte) razza malandrina.

Ecco qui  
ora sì  
che farai?  
Che dirai?  
Scusati, pensala, trovala, di'.  
Ora sì  
ecco qui.

DESPINA E ch'in vederla non dirà così.  
*«E di già che la sorte  
d'abbracciar mi destina  
coniuntura sì grata  
di poter riverir la mia adorata.»*  
Così mi par che stia.

- TRESPOLO Despina hai da scusar la gelosia.
- DESPINA Basta ci siamo intesi; io vi prometto.
- TRESPOLO Va' a dir al tuo padrone ch'io l'aspetto.
- DESPINA Eccol appunto qua, me ne vo' andare.
- TRESPOLO Addio, mio ben; e pur mi vuoi lasciare?  
Ma tua madre che fa?
- DESPINA Insegna al pazzo a star in gravità.  
Il qual perché Artemisia  
lo guardi con buon occhio  
fa profitto maggior ch'io non credevo.
- TRESPOLO Vuol far, s'io non m'inganno, un grand'allevò.

## Scena terza

### *Trespolo solo.*

Or è tempo Trespolo, in tuono!  
Eccolo qua  
gravità  
furberia,  
che Despina resti mia,  
qui bisogna far di buono.  
Or è tempo Trespolo, in tuono!

## Scena quarta

### *Nino, e Trespolo.*

- NINO Pur vi trovo in buon ora:  
non ha vossignoria  
ricevut'una mia per la signora?
- TRESPOLO Io l'ebbi signor sì.  
Eccola appunto qui.
- NINO Non l'ha vedut'ancora?
- TRESPOLO O signor no, perch'iol'ho avuta or ora,  
e poi Despina dianzi  
mi disse, che volevi  
ch'io la leggessi innanzi,  
che con sua buona grazia  
l'era scritta sì male,  
che se Despina non mi dava scuola  
non m'intendevo manco una parola.

NINO Condonate l'errore  
alla passion, che divertisce il cor.

TRESPOLO Mi diceva Despina,  
che ancor vossignoria  
non intese la mia.  
Et avendone un pezzo  
considerato il sunto  
dopo le molte, non l'ha intesa punto.

NINO È vero signor sì.

TRESPOLO Dunque facesti bene  
a risponder così, che la risposta  
si deve far conforme alla proposta.  
Ma per tornar a noi  
cominciam a trattare,  
voi volete Artemisia, e lei vuol voi,  
e io ve la vo' dare,  
ma prima di venire a conclusione,  
con patto, e condizione...

NINO E condizion di che?  
Quando ch'a voi tocc'a dispor di me?

TRESPOLO Per dirvi il pensier mio  
mi sento voglia di tor donna anch'io.

Tutta notte mi trattengo  
con un certo pizzicore,  
ed ancor non mi rinvento  
s'ell'è rognà, o s'egli è amore  
basta il fatto si è,  
che s'io do moglie a voi, la diate a me.

NINO Dite con libertà,  
perché il tutto per voi si tenterà.

TRESPOLO Non ci va gran sudore  
già la madre è contenta,  
e quant'a lei mi vuol un ben che muore.

NINO Ditemi pur chi sia  
questa vostra adorata.

TRESPOLO Io voglio dirvel alla spiattellata  
è Despina, il mio cuor l'anima mia.

## Scena quinta

### *Trespolo, Nino, e Artemisia alla finestra.*

- TRESPOLO** È Despina quella cagna  
che mi dà tanti martelli,  
che m'ha il cuor preso alla ragna,  
de' biondissimi capelli  
così belli  
ch'un di quelli  
tirarebbemi in cuccagna.  
È Despina quella cagna.
- ARTEMISIA** Che sento ohimè! D'un altro amor si lagna?
- TRESPOLO** È Despina quella cagna.
- ARTEMISIA** Dunque cerca il mio tutore  
altro amore  
altra compagna.
- TRESPOLO** È Despina quella cagna.
- NINO** Vi compatisco, è bella,  
e quel che importa più valente, e onesta.  
*(qui Nino vede Artemisia, e la riverisce)*
- TRESPOLO** E via mettiti in testa,  
ma l'è savia, e valente  
la mia pupilla ancora.  
Eh coprite in buon ora.
- NINO** Anzi la fo maggiore,  
di bellezza e d'onore  
all'antiche Lucrezie, e alle Sempronie.
- TRESPOLO** E non facciam di grazia cerimonie  
mettete in capo per l'amor...
- NINO** Quest'è debito mio.
- TRESPOLO** Che debito, o non debito?  
Se v'avete del debito  
ci vuol migliori aiuti,  
chi ha da aver vuol altro, che saluti.
- NINO** Ciò fo sol, perché bramo  
riverir, chi tant'amo.
- TRESPOLO** Già lo so che m'amate,  
credete ch'io sia sordo?  
Ch'occorron dunque tante sberrettate?



NINO Questo lo devo fare  
per mia convenienza.

TRESPOLO E più una riverenza,  
mec'avete a trattare  
alla familiare.

NINO Dunque non m'è concesso  
di dar saluti a chi daria me stesso?

TRESPOLO Di voi non me ne curo,  
che n'averei da fare  
Despina sì, che voi m'avete a dare,  
e in quel cambio Artemisia io vi darò.

ARTEMISIA Soffrir più non si può,  
vo' togliermi di qui.

## Scena sesta

### *Nino, e Trespolo.*

NINO Il mio bel sol dagl'occhi miei sparì.

TRESPOLO Ohimè voi m'ammazzate,  
con tante scappellate,  
e via mettete su,  
io m'ho per riverito,  
voi m'avete stordito  
in grazia mia non me ne fate più.

NINO Ne devea riverire al suo balcone  
la signora Artemisia.  
Se lei sol è 'l mio ben, l'idolo mio.

TRESPOLO Ah bene, bene, ora l'ho intesa anch'io.

NINO Sì lei sola desidero, e sol bramo.

TRESPOLO Andat'in là, ch'or ora ve la chiamo.

## Scena settima

### *Trespolo, Artemisia, e Nino in disparte.*

TRESPOLO Artemisia?

ARTEMISIA Che c'è?  
Che volete da me?

TRESPOLO Pian, piano, non tanta furia.

NINO Qualche sinistro evento il ciel m'auguria.

TRESPOLO Ho dato quella lettera.  
ARTEMISIA E che lettera? A chi?  
TRESPOLO A chi voi dianzi mi dicesti qui.  
ARTEMISIA Non ho mandato lettere a veruno.  
NINO Tien il timor l'anima mia scomposta.  
TRESPOLO Come dite a nessuno  
se n'ho qui la risposta?  
ARTEMISIA Come risposta?  
TRESPOLO Che? Vi parlo greco?  
Sì la risposta: eccola qui, l'ho meco.

(mentre Artemisia legge la lettera)

NINO

Carte amate  
voi ch'andate  
mie furiere  
per avere  
dal mio ben qualche mercé,  
ditegli voi le pene mie per me.

TRESPOLO Voi la stracciate?  
ARTEMISIA Ho letto.  
TRESPOLO E ch'io l'avevo detto,  
(e Despina lo sa)  
che c'era dentro un mar d'infamità,  
e la furba voleva  
starmi dietro a correggere,  
e ben non mi pareva  
d'essermi già dimenticato il leggere.

NINO

E perché  
questo a me?  
Ch'adorandovi,  
ed amandovi  
con umiltà  
vengo a chiedervi pietà  
tutto ossequio ai vostri piè.  
E perché  
questo a me?

**NINO** Luci bellissime,  
e splendidissime  
quale errore  
del mio cuore  
in quel ciel poté turbarvi?  
Non ho fatto altro error, che d'adorarvi.

**TRESPOLO** Se l'ho a dir com'è,  
faresi uscìr del manico ancor me.  
Gli scriv'un monte di furfanterie,  
e poi gli viene a far le cortesie.

**ARTEMISIA**

Disperate pur pietà,  
non si gode  
questo cuore  
con la frode.  
Ma l'amore  
il possesso altrui ne dà.  
Disperate pur pietà.  
Quant'a vostra non sarò,  
bell'amante,  
ch'una fante  
prezzo dell'idol suo degno stimò.  
Quant'a vostra non sarò.

Nino m'avresti a intendere  
me non avete a vendere  
o trattarne baratto, e mercanzia  
io son dama, e vi basti. Andate via.  
(in casa)

**TRESPOLO** Bon pro a vossignoria.

## Scena ottava

*Nino, e Trespolo.*

**NINO**

Che muovo? Che penso? Che dico?  
Che fo?  
Dunque, o dio!  
La mia bella  
l'idol mio  
dal bel sen mi discacciò?  
Che dico? Che fo?  
Che penso? Che dico? Che fo?

TRESPOLO Sì, ci vuol altro, che dico, che fo...

Scrivi un mar di briconate,  
poi vien tutto scappellate,  
aspettandosi il buon pro.

NINO Che muovo? Che penso? Che dico? Che fo?

TRESPOLO Sì ci vuol altro, che dico, che fo,  
o signor Nino affé,  
che scapperebbe l'asino anche a me,  
che son de tocchi, e che tutor gli so.

NINO Che penso? Che dico? Che fo?  
Che dico? Che fo? Che dico? Che fo?

TRESPOLO Sì, ci vuol altro che dico, che fo.

NINO Quand'il misero Nino  
ha mai contro di lei commesso errore?

TRESPOLO E quel corno mancino,  
che possa sfondar voi, non il tutore?

NINO Sì, sì, dite al mio core,  
ditegli il proprio errore,  
ch'io son pronto col sangue a cancellarlo.

TRESPOLO Voi lo sapete senza replicarlo.

NINO Ma facciamo così,  
sarà vostra Despina;  
ma per mostrar, ch'in lei non si baratti,  
ora non se ne tratti,  
e fra tanto Artemisia mi darete.

TRESPOLO Oh quanto a questo non m'impegnerete.

NINO Ma sentite. Faremo...

TRESPOLO Sì sì noi vederemo...

NINO Né di questo favore...

TRESPOLO Servitor servitore.

(parte)

## Scena nona

*Nino solo.*

Che pensi mio cuore?  
Che rumini tu?  
Già perso è il tuo bene,  
e seco ogni spene  
d'averlo mai più.  
Che pensi mio cuore?

## Scena decima

*Artemisia alla finestra, e Nino.*

ARTEMISIA

L'amare è destino,  
e non volontà,  
però signor Nino  
non v'uso pietà,  
s'il cuore  
in amore  
piegato non s'è,  
doletevi del fato, e non di me  
perch'io vi mostri tanta crudeltà.  
L'amare è destino,  
e non volontà.

S'io non v'amo, e vi sfuggo, è per ch'il fato  
con tropp'antipatia c'ha generato.

(parte)

## Scena undicesima

*Nino solo.*

Dunque i fati  
sempre irati  
con il misero mio cor  
lo ferno  
scherno  
de propri rigor?  
Che dunque da te  
potrò verso me  
sperar sorte ria  
s'ho per nemica infin l'anima mia?

## Scena dodicesima

*Ciro, e Nino.*

**CIRO** Quanto, o quanto è impossibile  
il non farsi indivisibile  
dal bellissimo balcone,  
dov'è colei, ch'ho fitta nel polmone.  
Come polmone! Ohibò?  
Polmone? Oh questo no.  
Nel cuore. Oh questo sì  
è miglior detto, e torna più così.

**NINO**

Perché Nino di'  
non fuggì l'aspetto  
dell'empio ricetta  
di chi t'aborrì?  
Perché Nino di'.

**CIRO**

Le budella, e che dirò?  
Ho le viscere già fritte.  
Che concetto!  
Ho le viscere trafitte,  
(meglio detto)  
ch'Artemisia le piagò.  
Così sì che dir si può.

NINO

Ohimè, non posso, ohimè,  
 come o dio  
 dal cuor mio  
 potrò mai volger il piè?  
 Ohimè, non posso, ohimè.

Ma dove vai pensiero a lusingarti?  
 Fors'hai l'arte di Circe,  
 di costringer un sasso ad adorarti?

Mostro terribile...

CIRO Nume adorabile...

NINO Furia più orribile...

CIRO Volto più amabile...

NINO E CIRO Non ho di te...

NINO Megera...

CIRO Né stella...

NINO Più fiera...

CIRO Più bella...

Insieme

NINO L'inferno non ha.

CIRO Il cielo non ha.

NINO Empia maga...

CIRO Luce vaga...

NINO Mostro rio...

CIRO Idol mio...

Insieme

NINO Non ti posso veder, ti dico addio.

CIRO Non ti posso lasciar né dirti addio.

NINO Addio sì...

CIRO Addio no...

Insieme

NINO Voglio aborirti finché spirto avrò.  
 Crudo tormento mio  
 addio per sempre addio.CIRO Voglio seguirti finché spirto avrò.  
 Dolce contento mio  
 addio per poco addio.

(partono)

---

## Scena tredicesima

### *Trespolo, e Artemisia.*

- TRESPOLO Al tutore?
- ARTEMISIA Al tutore signor sì,  
o mia roba, o proprio onore  
nelle man sei tu di chi?
- TRESPOLO Al tutore?
- ARTEMISIA Al tutore signor sì.  
Quand'è il ver non ho timore  
di rispondervi così.
- TRESPOLO Al tutore?
- ARTEMISIA Al tutore signor sì.  
Né l'età vi fa migliore,  
ma si peggiora ogni dì?
- TRESPOLO Al tutore?
- ARTEMISIA Al tutore signor sì.  
Né confondevi il rossore  
e potete anco star qui?
- TRESPOLO Al tutore?
- ARTEMISIA Al tutore signor sì,  
ch'io non voglio da voi viver depressa.
- TRESPOLO In questo modo qui  
sarò 'l pupillo, e voi la tutoressa.  
Non occorre gridare,  
ch'io mi voglio ammogliare.
- ARTEMISIA Gli è dovere, ma gli è  
prima dover di dar marito a me.
- TRESPOLO Ma quanti ve n'ho dati?  
Il ciel lo può sapere.
- ARTEMISIA Nessun però, che sia di mio piacere.
- TRESPOLO Ma se non mi sapete  
dir quel, che voi volete?
- ARTEMISIA Quanti segni v'ha dati  
per dimostar quest'alma mia chi brama!
- TRESPOLO Qui vuol esser il dir come si chiama.
- ARTEMISIA E pur persiste, o dio!  
Siete d'un tempo voi giusto quant'esso.



**TRESPOLO** Il boia morto, ed io  
eramo tutt'a due d'un tempo istesso,  
e se pur c'era svaro  
non ci occorreva mai maggior lunghezza  
di quel che si sia lunga una cavezza.

**ARTEMISIA** Tre sillabe nel nome ha come voi,  
ha l'istessa statura,  
con esso avete le maggior faccende.

**TRESPOLO** Queste l'ho con l'ebreo.

**ARTEMISIA** Né meno intende.  
M'intenderete affatto  
s'io vi mostro il ritratto?

**TRESPOLO** Chi sa, ch'io non m'inganni  
o ch'io l'abbia mai visto?  
S fosse a sorte quel del prete Ianni?

**ARTEMISIA** Anzi con questo qui  
voi praticate sempre notte, e dì.

**TRESPOLO** A noi dunque, a portarlo.

**ARTEMISIA** Ora vado a trovarlo.  
Gli porterò lo specchio,  
dove in veder sé stesso  
gli averò pur il mio pensiero espresso.  
(in casa)

## Scena quattordicesima

### *Trespolo solo.*

Bene alla fé, che si dicesse in villa,  
che del mio matrimonio  
me ne tenesse conto la pupilla.  
Sarebbe ben da mettere in canzone,  
ch'ella volesse ancor tener la taglia  
della consumazione.

## Scena quindicesima

### *Artemisia con lo specchio, e Trespolo.*

ARTEMISIA

O cristallo limpidissimo,  
e purissimo,  
che rappresenti  
in quegl'argenti  
qualunque immagine  
ch'in te mirò.  
Deh sappi or prendere,  
e far intendere  
il vero oggetto  
che mi piagò.

Eccovi qui il ritratto.

TRESPOLO O gli è molto coperto!  
Vien'incognito certo!

ARTEMISIA Quel rossor, che m'opprime  
non vuol, che voi vediate al mio cospetto  
quel, ch'è dell'amor mio l'unico oggetto.  
(parte)

## Scena sedicesima

### *Trespolo solo.*

Ma che ritratto è questo?  
Di chi può esser mano?  
Son ancor fra le due;  
ma trattandosi qui di parentadi  
non può esser se non di Cimabue.

Ma per pigliarmi gusto  
lo vo' così pian piano  
succhiellar da lontano.

## Scena diciassettesima

### *Trespolo, e Simona.*

(Trespolo subito mette lo specchio in casa senza riguardarlo)

- TRESPOLO** Questa sì, ch'ella non è minchiona.  
Questo qui è il ritratto di Simona.
- SIMONA** Che cosa è lì, che riponete voi?
- TRESPOLO** È niente, niente ve lo dirò poi.  
Non v'è da dir più la,  
siam per l'appunto dell'istessa età.
- SIMONA** Io v'averei signor Trespolo a parlare.
- TRESPOLO** Or ora vengo, ho non so che da fare.  
Il fatto delle sillabe consuona  
tres, tres, po, lo; si, mo, na.
- SIMONA** Io ho fretta sapete.
- TRESPOLO** E se v'avete fretta, e voi sedete.  
I segni son gli stessi  
appunto ho seco a conto di Despina  
i maggiori interessi.  
State su bell'e ritta.
- SIMONA** Ecco fatto, e perché?
- TRESPOLO** L'è grande per appunto quanto me.
- SIMONA** Quando v'ho da parlare?
- TRESPOLO** Come diavol s'ha da fare?  
Una donna ad una altra?  
Guardate stravaganza,  
ed io non so, se ce ne sia l'usanza.
- SIMONA** Io non voglio star qui tutta mattina.
- TRESPOLO** E pur bisogna dargliela,  
perché se no, non averei Despina.
- SIMONA** O su ritornerò.
- TRESPOLO** No, no Simona no,  
v'ho da dire una cosa.
- SIMONA** E che?
- TRESPOLO** V'ho fatta sposa.
- SIMONA** Sposa? Di chi?
- TRESPOLO** D'una bella figliola.
- SIMONA** Oh che concetto strano!  
Che fu di Chianti, o di Montepulciano?

TRESPOLO Vi dico ch'Artemisia mia pupilla  
vi vuol ben infinito  
e vi vuol per marito.

SIMONA Com'Artemisia?

TRESPOLO Sì Artemisia, e otto.

SIMONA Sentite due parole,  
Trespolo siete cotto

TRESPOLO Cott'è lei che vi vuole.

SIMONA Oh questa qui è da ridire:  
orsù andate a dormire.

TRESPOLO Quanto a darvela io vo'.

SIMONA Sì, sì la piglierò.

TRESPOLO No non l'abbiate a male,  
ch'io vo', che la pigliate  
s'io ve l'avessi a dar n'un serviziale.

SIMONA E via; le corna vo' che voi mi diate.

TRESPOLO O non ve n'adirate,  
e non fuggite via,  
che queste vengon di lor cortesia.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

### *Trespolo, e Simona.*

- TRESPOLO** Fermatevi una volta,  
perché non la volete?  
Dite che forse non è buona toltà?
- SIMONA** S'io son donna, e lei donna  
come l'ho da pigliare?
- TRESPOLO** So ch'Artemisia legge tutto il dì.  
Dunque se vuol così  
lo deve saper lei se si può fare.
- SIMONA** E lei non si vergogna  
di dir queste pazzie?
- TRESPOLO** Quasi che n'ha vergogna,  
non gl'è mai dato il cuore  
di dir liberamente questo amore;  
e se di voi non mi dava il ritratto  
non l'intendevo certo a nessun patto.
- SIMONA** Il mio ritratto dunque v'ha mostrato?
- TRESPOLO** Sì ben gl'era quel quadro,  
che poco dianzi in casa ho riportato.
- SIMONA** Io l'ho intesa. O ch'io vada nell'avello  
se la pazzia di Ciro  
non è montata nel vostro cervello.
- TRESPOLO** Dunque Ciro guarì?
- SIMONA** Lui sì, ma quanto poi  
al suo fratel, fa più pazzie di voi.
- TRESPOLO** È buon economia di due fratelli  
tener anco il bilancio  
dell'entrata, e l'uscita dei cervelli.  
Basta Artemisia voi la sposerete?  
Ell'è ricca sapete.  
Pigliatela Simona,  
se non per altro, perché domattina  
poss'io sposare Despina,  
se poi vi viene a noia  
renunziatela a Ciro,  
che par che se ne muoia.

**SIMONA** Così mi piace, la sposerò io,  
e poi metterò Ciro in cambio mio.  
Orsù il negozio è fatto.  
Farem questo baratto.  
Io cercherò Artemisia, e gli dirò  
ch'io mi contento, e ch'io la piglierò.  
E voi trovate Ciro  
per veder s'egli inclina  
a sposarvi Despina.

**TRESPOLO** Quello non me l'insegni,  
perché s'io glielo dico  
Ciro ci guasta subito i disegni.

**SIMONA** Perché?

**TRESPOLO** Perché Artemisia  
non mi vuol dar Despina,  
e lui che gli vuol bene, se lo sapessi,  
non sarebbe gran cosa,  
che per contentar lei, non me la dessi.

**SIMONA** Ma perché non volere?

**TRESPOLO** Perché mi vuol dar moglie a suo piacere.  
Concludiamla fra noi,  
quand'io l'ho presa poi  
bisognerà ch'ognun dica di sì.

**SIMONA** Com'il fatto è così  
facciam come volete.

**TRESPOLO** Io do una giravolta, e voi battete.

**SIMONA**

Andate pur di là:  
che come l'è mia  
qualcosa sarà.  
Non sarò di quei mariti  
scimuniti,  
e minchioni,  
portar io voglio i calzoni  
e così bisognerà  
molto ben ch'ella ci stia.  
Andate pur là:  
che come l'è mia  
qualcosa sarà.

## Scena seconda

### *Simona, e Artemisia.*

(Simona picchia alla casa d'Artemisia)

- ARTEMISIA O quanto gran contento  
ho d'avervi veduta.
- SIMONA E perch'io lo sapevo io son venuta.
- ARTEMISIA Ma come lo sapete  
se mai dissi a verun simil concetto?
- SIMONA Fuor ch'al vostro tutor, lui me l'ha detto.
- ARTEMISIA Come? Se mai non glien'ho detto nulla?
- SIMONA O ben, così s'ha a fare  
s'ha ben a vergognare una fanciulla.
- ARTEMISIA E che vergogna? E come?
- SIMONA Della vergogna di non dirgli il nome  
ora potete dir la verità.  
Trespolo volet'altro,  
me l'ha contata tutta come sta.
- ARTEMISIA E v'ha scoperto tutto il mio disegno?
- SIMONA M'ha detto tutto per filo, e per segno.  
Anzi mi manda qui,  
acciò ch'io sia presente  
a finir di levarvi  
questa vostra vergogna impertinente.
- ARTEMISIA E 'l mio tutore v'ha mandato qui?
- SIMONA Ohimè 'l vostro tutore, dico di sì.
- ARTEMISIA Per tormi quel rossore  
che dal gioir tien' il cor mio disgiunto?
- SIMONA Per questo per appunto.
- ARTEMISIA Ora balia che dite?  
Mai vedeste un'amante  
che sia stata di me più stravagante?  
Quando poi si saprà  
pensat'il mondo quel che ne dirà.
- SIMONA E state allegra, e quieta,  
che questi maldicenti  
fanno come le lime,  
che rodi rodi, alfin perdono i denti.

Fare fare, e lasciar dire.  
Se state a badare  
a quel che si sente  
fra poco la gente  
vi fa intisichire.  
Fare fare, e lasciar dire.

ARTEMISIA Credete voi che Trespolo  
abbia inteso da vero  
senz'equivoco alcuno il mio pensiero?

SIMONA Se fosse un pazzo affatto  
non v'averebbe inteso,  
se gli date il ritratto?

ARTEMISIA Ma pur che ne pensate?  
Queste mie nozze si concluderanno?

SIMONA Son qui per questo, non vi date affanno.  
L'è bellina alla fé  
stat'a veder ch'io l'ho a tener per me.

ARTEMISIA Dunque il fatto è concluso?

SIMONA Noi siam d'accordo, datemi la mano.

ARTEMISIA Ecco data la mano.

SIMONA Oh che presenza.  
Tant'è la vo' per me.  
Per questa volta Ciro avrà pazienza.

ARTEMISIA Orsù trovate Trespolo, e ritornate insieme  
per dar l'ultima mano ai miei sponsali.

*(le dà un anello)*

Questo fra tanto sia  
un segno dell'affetto,  
ch'incatenata tien l'anima mia,  
e serva questo a rammentar l'amore  
a quella man' che m'ha legato il core.

*(in casa)*

## Scena terza

*Simona.*

La dice il vero, e non mi dà la baia,  
oh chi m'avessi detto  
ch'io avessi a pigliar moglie in mia vecchiaia.



Ora sì  
ho pietà  
di chi stava notte, e di  
a veder questa beltà.  
A quanti  
miei amanti,  
ch'io davo tormento!  
Ora sì ch'io me ne pento.

Questo anello  
gli è pur bello,  
poh guardate che fattura!  
Tant'è questa ragazza  
m'ha cera d'esser di buona natura.

## Scena quarta

*Ciro.*

Quant'è falso, che faccia l'amore  
frenetico un cuore  
col proprio velen!  
È ben pazzo chi crede, che sia  
la nostra pazzia  
quand'è 'l nostro ben.

Ed io lo so, che tosto,  
ch'in Artemisia il guardo mio fissai  
dalle confuse idee l'alma purgai.

Oh quante grazie  
nobile elleboro  
delle nostr'anime  
amor ti do  
unico antidoto,  
dolce rimedio,  
che render lucida  
la mente può.

È amor nel nostro seno  
medicina dell'alme, e non veleno.

## Scena quinta

*Nino.*

Oh quanti soli, oh quanti soli  
oh quanti soli, oh quanti sol, sol.  
Che volevo dir io?  
Ah sì sì, quanti soli,  
quanti soli vegg'io,  
oh quanti sì, ma non ci vedo il mio.  
Ma che strano vapore  
mi conturba la mente, offusca il cuore!

Ah sì sì, gli è ben quello.  
Ho perduto il cervello,  
così sta  
vedi Astolfo, vedilo là,  
che nella luna lo va cercando  
per riportarlo in qua con quel d'Orlando.  
Astolfo che fai  
che cerchi lassù?  
Ritorna quaggiù,  
perché non si può  
trovar il mio cervel sopra la luna,  
se fu il mio sole quel che lo rubò.

Che sole! E che diss'io?  
Il mio cervel nel fiume è dell'oblio.  
Oblio che lento, e tacito  
bendi le piaghe al cuore,  
e a poco, a poco  
v'ammorzi il foco,  
che con face crudel accende amore.  
Le mie fiamme segrete  
spargi d'acqua di Lete  
né svegli in me gl'addormentati affanni  
cantava sul bi molle un barbagianni.  
Ma perché sì perplesso  
amor mi fa scordar sì di me stesso?  
E pensando all'infida  
non so ancor s'io mi pianga, o s'io mi rida?

Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.  
Così è.  
S'arte mi sia non vuol me,  
non però mi vogl'uccidere.  
Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.  
Ahimè gli è meglio piangere.  
Come mai,  
potrò viver senza guai  
se quel cor non si può frangere?  
Ahimè gli è meglio piangere.  
Su dunque fuggite  
correte, correte,  
che pericolo temete  
danneggiarvi tutti quanti.  
Già che presto vederete  
sgorgar da questi lumi un mar di pianti.

## Scena sesta

### *Trespolo, e Despina.*

- TRESPOLO** All'un ora ceniamo  
è 'n manco tempo ch'io non te l'ho detto.  
Artemisia si spoglia, e va nel letto.
- DESPINA** E allora ch'ho da fare?
- TRESPOLO** Io lascerò l'uscio di dietro aperto,  
e come son due ore  
t'hai da venire, spingere, ed entrare.
- DESPINA** Ma nell'uscir di casa,  
mia madre sentirà.
- TRESPOLO** E tua madre è d'accordo, e già lo sa.  
Ora tu intendi come hai da fare.
- DESPINA** Non c'è che dir non mi ci so arrecare.
- TRESPOLO** S'io t'ho a esser marito  
a che far la ritrosa?
- DESPINA** Però dunque a che fine  
s'ha da far così al buio questa cosa?

TRESPOLO

Le donne son pur matte:  
anzi tutte le cose  
del matrimonio al buio vanno fatte.  
Io ti dirò, Artemisia  
non vuol, ch'io pigli moglie,  
et io acciocché lei non se n'avvegga  
mi son però disposto  
a veder di pigliarla di nascosto.

DESPINA Bene, ma questo affare  
a lei che gl'ha a importare?  
No qualcosa c'è sotto  
non può esser di no.

TRESPOLO Quel che poi s'abbia sotto io non lo so.  
Basta verrai?

DESPINA Verrò.

TRESPOLO A due ore sii qui

DESPINA Alle due ore, ho detto pur di sì.  
(parte)

## Scena settima

### *Trespolo, e Simona.*

TRESPOLO Finalmente chi vuole una persona  
basta averla nel capo;  
ecc'appunto Simona.  
Or che dice Artemisia  
s'è alfin saputa dichiarare?

SIMONA Ora non ce n'è più da dubitare.  
Ma sentitemi; l'è  
sì bella, vaga, graziosa, e scaltra  
ch'io la vo' tor per me,  
e se Ciro la vuol, ne pigli un'altra.

TRESPOLO Tanto che v'è garbata?

SIMONA Anzi di più son stata regalata.

TRESPOLO E che cosa v'ha dato?  
Di che v'ha regalato?

SIMONA M'ha dato questo anello,  
guardate come luccica, è pur bello,  
di che oro sarà?

- TRESPOLO Oh, dal lume che fa,  
secondo il mio parere,  
gli è di lucerna, o gli è di candelieri..
- SIMONA Ed io, perché a Despina  
vi possiate sposare  
ve lo voglio donare.
- TRESPOLO Questo lo piglierò, ma del resto Despina  
la vo' tor come l'è.
- SIMONA La dote d'Artemisia poi quant'è?
- TRESPOLO Suo padre gliela dà nel testamento.
- SIMONA Bisogna pur vederlo,  
per saper prima s'io me ne contento.
- TRESPOLO Aspettate costì,  
ch'adesso adesso ve lo porto qui.

## Scena ottava

### *Simona.*

Insomma io vo' arricchirmi,  
che, diavol, sarà mai,  
so che la parrà dura,  
ma alla fin non ci va,  
altro che perder la manifattura.

Parrà stravaganza,  
ma certo non è;  
s'ell'è ne' vestiti,  
o dunque perché  
non è nei matrimoni anco l'usanza?

## Scena nona

### *Trespolo, Simona, e Ciro, che sopraggiunge.*

- TRESPOLO Eccovi il testamento.
- CIRO Balia v'ho da parlar di certi affari.
- TRESPOLO Gli è pur che scritto ladro!
- SIMONA È scritto di notari.  
Veng'or or ho da fare.
- TRESPOLO Questo non fa per noi lo vo' saltare.

- CIRO** Il mio fratel non può.
- SIMONA** Eh sì sì, già lo so.
- CIRO** Egl'è finit'affatto d'impazzare.
- SIMONA** Oh s'egli è pazzo fatelo legare.
- TRESPOLO** Questi qui son legati.
- SIMONA** E son tutti adempiti?
- TRESPOLO** Certo. Feci legar tutte le viti,  
poi legar il bestiame,  
e quel che più a badar hanno i tutori  
feci legar dai birri i debitori.  
Quanto ai legati fu 'l primo pensiero.
- SIMONA** Capperi, fusti puntual davvero.
- CIRO** Quando vogliam noi dir ch'abbia a guarire?
- SIMONA** E chi meglio di voi ce lo può dire?  
Quando poc'ore fa  
non facev'altro che bestialità?  
Cercate della dote?
- CIRO** Che foglio è questo qui?
- SIMONA** È un testamento.
- CIRO** Testamento di chi?
- SIMONA** Del padre d'Artemisia, che morì.
- CIRO** Ho gusto appunto anch'io d'udirlo leggere.
- SIMONA** Voi ci potrete frattanto correggere.
- TRESPOLO** Oh cominciamo. In omni.
- SIMONA** Oh pian piano, non è  
del padre d'Artemisia il testamento o?
- TRESPOLO** Già ve l'ho detto, e cento,  
del padre così è.
- SIMONA** Oh l'orco che v'assonni.  
Dunque se gli è del padre  
c'han da fare i nonni?
- CIRO** Voi l'avevi a finire  
in omnibus ha a dire.
- TRESPOLO** Anch'io fin qui c'arrivo,  
se voi mi davi tempo io lo finivo.
- CIRO** Ma va letta così.

- TRESPOLO Ormai l'è fatta. O comincia di qui.  
«*Et si liberos masculos non habet*»,  
e se liberi i muscoli non ha,  
che appunto fu così  
per che subito morto intirizzì.  
«*Et si liberos masculos non habet*».
- CIRO E se figlioli maschi egli non ha,
- TRESPOLO «*Artemisia fit heres*»,  
Artemisia si terrà,  
«*ex asse, dos autem*»  
facciam la costruzione  
«*ex asse autem dos*»  
da sei asse alte addosso.
- CIRO Or sì ch'il riso più tener non posso.
- TRESPOLO Dite, e di che ridete?
- CIRO Io rido, per che voi non l'intendete,  
che vuol dire quel costrutto,  
che Artemisia erede sia del tutto.  
Ma voi guastate il sunto,  
perché a quel "dos", non vi mettete il punto.  
Il qual poi messo lì  
fa mutar senso, e lo fa dir così.  
«*Dos autem eius fis sextans totius.*»  
Ma, la sua dote sia
- TRESPOLO Lasciate dir a me, ch'è parte mia  
diavol, ch'io non l'accozzi,  
ma la sua dote sia *sextans totius*.  
Di sei staia di tozzi.
- SIMONA E che diascol dirà?
- TRESPOLO Dico come la sta.
- SIMONA Ha da dir, come dich'io.  
*Sextans*, sei stanze,  
*sotius*, di quelle, che lasciò 'l suo zio.  
Così va detta, e questo è il parer mio.
- CIRO Ma la sua dote sia *sextans totius*,  
interpretata va  
la sesta parte dell'eredità.
- SIMONA La sesta parte eh?
- CIRO Sì.
- TRESPOLO Vi par che metta poco il testamento?
- SIMONA No, no me ne contento.
- CIRO Mi contento? Di che?

TRESPOLO Egli è un negozio, ch'è fra lei, e me.

CIRO «*At tutor teneatur, et debeat.*»

SIMONA Così non può mai dire.

TRESPOLO Come? E perché?

SIMONA Perché vuol inserire,  
*tutor atteneatur*  
cioè che sia il tutore attanagliato,  
ch'è un brutto modo di tirar le cuoia,  
e tanto più *debeat*, cioè dal boia.

TRESPOLO Oh furfante briccone!  
Sbudellato ben lui sia da Plutone.

CIRO «*At tutor teneatur*»,  
(deponete il furore)  
ma sia tenuto, e deva il suo tutore,  
così va definito.  
«*Dare ei virum*», dare a lei un marito.  
«*Ad illius satisfactionem.*»

TRESPOLO Intendo che gli dia soddisfazione.

SIMONA Questo di già si sa.

TRESPOLO L'animo non so poi se ve ne dà.

SIMONA Almen mi proverò.

CIRO Vi proverete a che?

TRESPOLO Egli è un negozio, ch'è fra lei, e me.  
Basta noi siam d'accordo.

SIMONA Sarà com'ho dett'io.

TRESPOLO Datemi il testamento?

CIRO Eccolo.

TRESPOLO, CIRO E  
SIMONA Addio.

## Scena decima

*Ciro solo.*

Che cosa mai fra loro  
posson aver costoro?



Dunque Ciro  
mai respiro  
aver deve, iniquo amore,  
ch'appena acquisto il senno, io perdo il core?  
Dunque mai  
riderai  
s'or il core, or il cervello  
pianger devo in me stesso, o nel fratello?

Martiri  
non più;  
oppresso cadrò,  
che questo mio core  
resister non può  
al tanto rigor  
ch'opposto gli fu.  
Martiri  
non più.

## Scena undicesima

### *Despina, e Ciro.*

- DESPINA** Oh signor appunto io vi cercavo.
- CIRO** Mi cercavi? E perché?
- DESPINA** Per una bella cosa:  
Trespolo, con mia madre  
stasera son d'accordo ch'io sia sposa.
- CIRO** Senza dirmene nulla?
- DESPINA** Ma il più bello poi è,  
ch'io devo andar da lui, non lui da me.
- CIRO** Questo com'esser può?
- DESPINA** L'è come vi dirò.  
Trespolo non può uscire, onde alle dui  
ho per l'uscio di dietro a' andar da lui.
- CIRO** Ma tanta quiete a che?
- DESPINA** O vi dirò per che,  
che Trespolo s'accasi  
la signora Artemisia non vorrebbe,  
e dubitan, che lei l'impedirebbe.
- CIRO** Ma tu ch'hai risoluto?

- DESPINA** Finsi d'accontentarvi,  
per quiete di mia madre, e vostro aiuto.
- CIRO** Favore a me più grato,  
e di miglior proposito non v'è,  
taci Despina, e lascia fare a me.

## Scena dodicesima

### *Trespolo.*

Voglio entrarmene in casa,  
perch'io son rifinito,  
che già gli è tardi, e mi sent'appetito.

Che musica bella  
mi fann'a due voci  
la fame, e l'amore!  
Lui suona 'l mio core,  
e lei le budella.  
Che musica bella.

## Scena tredicesima

### *Artemisia, e Trespolo.*

- ARTEMISIA** Molto tardi tornate.  
Ma la balia dov'è?
- TRESPOLO** Capperi, voi ci siate.  
Senza la balia non può stare in piè.
- ARTEMISIA** Dite quanto può stare?
- TRESPOLO** Ohimè non può venir, per ch'ha da fare.  
Pur alla fin v'intesi.
- ARTEMISIA** Grazie ne rendo a voi numi cortesi.
- TRESPOLO** C'è voluto che fare,  
a farvi dichiarare.
- ARTEMISIA** Oh dio! Questo rossore  
m'annodava la lingua,  
che non potea dir la passion del core.
- TRESPOLO** Ma lei m'ha pur contato  
d'avervelo levato.

- ARTEMISIA È ver mi sollevò.  
Ma non da tutto il mal mi liberò.  
Quanto pensaste bene  
per levarvi di pene  
di mandarla da me?
- TRESPOLO Oh sentite ch'amore? Oh questa c'è?
- ARTEMISIA Ma l'anel che li diedi?  
E come vi gradi?
- TRESPOLO Capperi se mi piacque! Eccolo qui.
- ARTEMISIA Basta che presto si concluderà.
- TRESPOLO Con la pazienza il tutto si farà.
- ARTEMISIA E me n'assicurate?
- TRESPOLO Certo, non dubitate,  
non vi date pensiero.  
Canchero c'è davvero.
- ARTEMISIA La balia finalmente  
è pur donna gentile, è pur trattabile.
- TRESPOLO Quant'a questo gli è pur vero.  
L'è di natura molto maneggiabile.  
Ma sarà meglio, che n'andiamo a cena  
per discorrer d'amore a pancia piena.
- ARTEMISIA Andiam dove vi pare.
- TRESPOLO Alle due ore quanto c'è che fare?
- ARTEMISIA L'una poc'anzi c'è battuta lì.
- TRESPOLO Crediam noi che quest'altra  
vogli esser lunga quanto questa qui?  
Orsù andiancene in casa,  
ho, ch'abbiate un gran sonno.
- ARTEMISIA Tant'è vero, ch'a pena  
più queste luci mie regger si ponno.  
(in casa)

TRESPOLO

Venite due ore,  
perché più vicina  
mi possa Despina  
cavare l'umore.  
Venite due ore.

Continua nella pagina seguente.

TRESPOLO

Ogni mosca col suo volo  
mi fa subito fermare,  
che mi pare  
ogni cosa un orivolo;  
applicato  
tengo il fiato  
per sentir se son sonate.  
Oh due ore quanto state!

## Scena quattordicesima

### *Nino, e Ciro.*

NINO E CIRO

Chi non sa cosa si sia...

NINO

Orridezza...

CIRO

Gentilezza...

NINO

Tirannia...

CIRO

E cortesia...

NINO E CIRO

Venga o dio venga da me  
a veder la donna mia.

Insieme

NINO

Che mostro più crudel di lei non v'è.

CIRO

Che donna più gentil di lei non v'è.

NINO

Il negro Averno...

CIRO

Il cielo eterno...

NINO

Fosca voragine.

CIRO

Lucida immagine.

NINO

Dell'empietà...

CIRO

Della pietà...

Insieme

NINO

Mostro più perfido certo non ha.

CIRO

Stella più splendida certo non ha.

NINO E CIRO

Dal cielo scendino...

NINO

Fulmini asprissimi...

CIRO

Lampi bellissimi...

NINO

Per atterrirmela...

CIRO

Per abbellirmela...

Insieme

**NINO** Mentre non temino quel suo rigor.  
Venite dunque  
venite venite  
o voi tenebre gradite  
a ricoprir gl'inganni.

**CIRO** Che gl'abbi a vincere quel suo splendor.  
Venite dunque  
venite venite  
o voi tenebre gradite  
a secondar gl'inganni.

**CIRO** Che già ch'amor lo vuole  
in grembo della notte io tendo al sole.

**NINO** A secondar gl'inganni,  
che tende quell'infida agl'altrui danni.

**CIRO** Ma già l'ora è vicina  
ch'io devo entrar in vece di Despina,  
di già la porta cede,  
tenebrosa è la notte, e nessun vede.

Grand'amore  
sii propizio ai miei desiri,  
in martiri  
non tener più questo cuore.  
Grand'amore  
sii propizio ai miei desiri.

## Scena quindicesima

*Nino solo.*

Tarapà, tarapà, tarapà.  
Alla guerra, alla guerra si va.  
Tarapà, tarapà, tarapà.  
Su su cavalieri  
con armi, e destrieri  
venite pur qua.  
Tarapà, tarapà, tarapà.  
Alla guerra, alla guerra si va.

Alla guerra d'amore,  
per espugnar della mia cruda il core.

Vittoria, vittoria.  
La piazza s'è presa,  
s'è resa, s'è resa,  
sì, sì l'espugnai:  
s'è resa sì, ma più crudel che mai.

Ma già son lasso, ohimè  
ho troppo combattuto,  
non posso dal sudor più star in piè.  
Quietati dunque o Nino  
sì sì dormi infelice,  
già ch'Artemisia m'addormenta, e dice...

Fa' la nanna Nino mio.  
Dormi tu, ch'io dormo anch'io,  
dormi pur, non ti dar pene,  
ch'Artemisia ti vuol bene,  
la si strugge, e si vien meno,  
ti fa letto del suo seno.  
Poi ti copre col bel viso  
che dormir di paradiso,  
che dolcezza ci sent'io!  
Fa' la nanna Nino mio.

Ma non posso dormire,  
ch'a turbarmi la quiete  
mandon le furie sue Cocito, e Lete.  
Ma dove dove andate?  
Io son qui non fuggite.  
Son tutte ritornate  
alla reggia di Dite,  
che men soffrir poterno  
le pene del mio cor, che dell'inferno.  
Ma se piegar non la potei co 'l pianto,  
or a forza d'incanto  
le vo' far ritornar da quegli orrori,  
per ch'Artemisia ad onta sua m'adori.

Venghino in questo circolo  
le furie più terribili,  
ed i mostri più orribili  
d'Averno.  
Scatenisi l'inferno,  
ripassi pur Caronte,  
di qua dal Flegetonte  
tutti i mostri.  
Da quegl'orridi chiostri  
Tantalo ed Ifione  
venga a far paragone  
ai miei tormenti.  
E resi poi clementi  
dai miei crudi martiri,  
faccian che lei sospiri  
al pianto mio.  
Quel che v'è più di rio  
venga a violentarla,  
ed a necessitarla  
ad adorarmi.  
Ma che vedo? E Plutone,  
Cerbero, e Gerione  
son venuti all'incanto?  
Eaco, e Radamanto,  
seco è di qua Megera,  
che sembianza severa!  
Ecco Erinni, ecco Aletto!  
M'amerà pur l'iniqua a suo dispetto.

## Scena sedicesima

*Artemisia con spada, Trespolo con spada, e candelliero, e Ciro.*

ARTEMISIA

Quest'affronto? Questo a me?  
Con sì fatta scortesia  
su quest'ora in casa mia  
tentar di por furtivamente il piè?  
Quest'affronto? Questo a me?

TRESPOLO

O ve' che pazzo!  
Entrarmi in casa  
su le due ore,  
senza rumore  
senza schiamazzo.  
O ve' che pazzo!

CIRO Ma lasciatemi dire.

ARTEMISIA E che direte mai?

CIRO Dirò ch'io non v'entrai  
con sinistra intenzione.

TRESPOLO Se non urtavi in quello sgabellone  
sull'uscio di cucina,  
se n'avvedeva lei se l'intenzione  
era dritta, o mancina.

CIRO Per far veder l'intenzion mia non mala,  
dirò, che l'onor mio qua m'ha portato.

TRESPOLO Che l'avevi lasciato  
sul tavolin di sala?

ARTEMISIA E come il vostro onore?

CIRO Questo vostro tutore  
perseguita ogni dì la mia Despina.  
A tal, che la meschina  
fu importunata sì  
che gli disse alle due di venir qui.  
E lasciò per non essere scoperto  
a questo fin l'uscio di dietro aperto,  
io che sapevo il tutto,  
per impedir sì fatta enormità,  
per debito d'onor ne venni qua.  
Per riprender Despina,  
la qual trovata in fatto  
non potesse negare il suo misfatto.  
Questo è stato il motivo  
del mio presente arrivo  
per zelo sol del mio, del vostro onore,  
che cerca d'infamar questo tutore.  
Ma s'egli non desiste  
da questa enormità  
gli farò ben lo sdegno mio provare.  
(La seppi pur a tempo ritrovare.)

(via)



## Scena diciassettesima

### *Trespolo, e Artemisia.*

ARTEMISIA

Voi sentite  
quel che fate.  
Or che dite?  
Che pensate?

Discolparvi? Questo è  
dunque l'onor, che voi portate a me?  
Misero genitore  
se vedessi il rispetto  
che porta alla tua figlia il suo tutore?

Ah se visibile  
fosse dall'Erebo,  
quest'indicibile  
infamità,  
vedresti sorgere  
quell'alma nobile,  
per più non scorgere  
tant'empietà.

TRESPOLO Ma...

ARTEMISIA

Tacete, che ma?  
Ed anco potete  
aver tanto ardire  
ch'in fin pretendete  
voler ricoprire  
la vostra empietà?  
Tacete, che ma?

TRESPOLO Non voglio...

ARTEMISIA

E che non volete  
risorger un dì?  
Che sempre così  
melenso sarete?  
E che non volete  
risorger un dì?

TRESPOLO

La moglie...

ARTEMISIA

Quietatevi lì.  
Che si deve prender moglie,  
ch'in onor, ed in denari  
sia sua pari  
non conforme alle sue voglie,  
in palese, e non così.  
Quietatevi lì.

TRESPOLO

E pigliare...

ARTEMISIA

Pigliar, così è.  
Si deve una tale  
di nascita eguale,  
e simil a sé,  
non che vi sia di gran disuguaglianza.

(qui Artemisia dà a caso nella candela, e la fa cadere, e la spegne)

ARTEMISIA Deh lasciate ormai quest'ignoranza,  
che la mente vi turba, e v'affascina.

TRESPOLO Adesso vado a accenderlo in cucina.

ARTEMISIA Deh conoscete un dì  
l'affetto di colei,  
che vi vuol fin che muoia  
per suo cuor, per suo vezzo, e per sua gioia.

## Scena diciottesima

### *Ciro, e Artemisia.*

CIRO Con chi parla Artemisia a questo oscuro?

ARTEMISIA E pur sarò forzata  
con chiare note a discoprirmi amante  
già che segno nessun mai fu bastate.

CIRO A chi dire?

ARTEMISIA

A chi dico? A voi crudele,  
che, spietato,  
disprezzato  
sempr'avet' il mio duol, le mie querele.  
A chi dico? A voi crudele.

CIRO Dite a me?

ARTEMISIA

A voi dico sì,  
di notte l'ardore  
qua ebbi in orrore  
d'esprimervi il dì.  
A voi dico sì.

CIRO Ma...

ARTEMISIA Che ma? O dio!  
E dubitate ancora  
di dar corrispondenza a chi v'adora?

Ingrato, e tacete?  
E ancor dubitate.  
E ancor riflettete,  
se pur voi deviate  
voltate l'amore  
ad una, o dio, che v'ha donato il core?

CIRO Sì, ma...

ARTEMISIA Che ma? O dio!  
Non vuole, un vero amor esser ristretto  
non va condizionato un vero affetto;  
ed amar non volete  
senz'altra condizione  
chi per il vostro amor tanto languì?  
Non volete esser mio? Ditelo.

CIRO Sì.

ARTEMISIA Andiam dunque a fermare  
il matrimonio in guisa,  
che non si possa poi più ritrattare.

Pur alfin si dileguò  
quella folle stolidezza,  
che sì barbara amarezza  
a quest'anima portò,  
ed a mille martir la tenne esposta.

CIRO O stolidezza a tempo inver deposta.

## Scena diciannovesima

*Simona sola.*

Il tutto è ormai imbrogliato,  
Nino è di già impazzato,  
e Ciro è rinsavito,  
e Despina a quest'ora  
dev'esser sulla grossa col marito,  
solamente a me tocca  
a star in casa a dimenar la rocca.

Non occorre pensar più,  
per esser amata,  
e vagheggiata  
la vuol esser gioventù.  
Non occorre pensar più.

O fior di gioventù dove sei ito?  
Mancon i denti, e cresce l'appetito.

## Scena ventesima

*Trespolo, Simona, Artemisia, e Ciro.*

TRESPOLO Terra via, terra via.  
Veh se l'ha fatta destra,  
ci vogliam noi giocare o signor cane,  
ch'io vi chiappo la coda,  
e ch'io vi tiro fuor della finestra?

- SIMONA** Che stravaganze strane:  
non so quel ch'io mi tresco  
Trespolo grida al cane,  
quando gli avrebbe a esser in gattesco.
- CIRO** Quietatevi, perché  
la signora Artemisia è già mia moglie,  
e rimedio non v'è.
- TRESPOLO** La mi par molto dura:  
da quando in qua le mogli  
si piglian da per sé,  
che son forse cavalli da vettura?
- CIRO** Insidiata non l'ho,  
fu lei, che mi chiamò  
con il nome di sposo,  
né io ho ricusato  
un tanto ben, che m'ha concesso il fato.
- SIMONA** Artemisia sua sposa!  
Oh s'egli è vero questo  
la sarà sposa mia questo bisesto.
- ARTEMISIA** Dunque se volle il fato,  
con aver io cambiato,  
darmi un altro consorte,  
si taccia il pazzo amore  
del mio proprio tutore,  
e si faccia il mio cuor cangiar di sorte,  
così si salverà,  
e l'onorevolezza, e l'onestà.
- TRESPOLO** Che dite? Che parlate  
così sopra pensiero?  
Ditela, è ver quel che m'ha detto?
- ARTEMISIA** È vero.
- TRESPOLO** E verissim'ancor voglio che sia,  
che la vostra Despina resti mia.
- CIRO** E vostra resterà  
ma ditemi, che fa  
il mio misero Nino, il mio fratello?
- SIMONA** Ha finito di perder il cervello.
- CIRO** Grand'infelicità,  
che la bella ragione,  
che dagli altri animal vari ci fa,  
sia così sottoposta a una passione!

Dunque amore  
ogni core,  
ogni gran mente  
può far pazzo, e far prudente.  
Ed ha per destino  
un cieco, un bambino  
di toglier, e di dar la cecità.  
Grand'infelicità!

---

# INDICE

---

Interlocutori.....3	Scena undicesima.....38
All'eccellentissimo.....4	Scena dodicesima.....38
Atto primo.....6	Scena tredicesima.....40
Scena prima.....6	Scena quattordicesima.....41
Scena seconda.....7	Scena quindicesima.....42
Scena terza.....8	Scena sedicesima.....42
Scena quarta.....10	Scena diciassettesima.....43
Scena quinta.....11	Atto terzo.....45
Scena sesta.....12	Scena prima.....45
Scena settima.....14	Scena seconda.....47
Scena ottava.....16	Scena terza.....48
Scena nona.....18	Scena quarta.....49
Scena decima.....19	Scena quinta.....50
Scena undicesima.....20	Scena sesta.....51
Scena dodicesima.....23	Scena settima.....52
Scena tredicesima.....23	Scena ottava.....53
Atto secondo.....25	Scena nona.....53
Scena prima.....25	Scena decima.....56
Scena seconda.....26	Scena undicesima.....57
Scena terza.....30	Scena dodicesima.....58
Scena quarta.....30	Scena tredicesima.....58
Scena quinta.....32	Scena quattordicesima.....60
Scena sesta.....33	Scena quindicesima.....61
Scena settima.....33	Scena sedicesima.....63
Scena ottava.....35	Scena diciassettesima.....65
Scena nona.....37	Scena diciottesima.....66
Scena decima.....37	Scena diciannovesima.....68
	Scena ventesima.....68

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Che musica bella (Trespolo) .....	58
L'amare è destino (Artemisia) .....	37
O Despina tanto bella (Trespolo) .....	17
Quando mai fra tanti, e tanti (Artemisia) .....	10
Venghino in questo circolo (Nino) .....	63